

Cartoline misteriose

di Filippo Marazzini

Fabio Stassi

NOTTURNO FRANCESE

pp. 160, € 14,

Sellerio, Palermo 2023

L'indagine più complessa e più dolorosa è quella che conduciamo, vivendo, su noi stessi. Lo capisce suo malgrado Vince Corso, il biblioterapeuta e detective di enigmi letterari ideato da Fabio Stassi nel 2016, che in questo capitolo della saga – il quarto – è chiamato a compiere un viaggio alla scoperta delle proprie radici. Nasce tutto da un treno sbagliato e un incontro fatale, quello con un enigmatico compagno di scompartimento che suggerisce a Corso di non scendere, di trasformare l'errore in errare, assecondando il destino ("sempre un po' strabico") e lasciando che le rotaie lo (ri)portino a Genova e poi – dato che, sì, il passato è sempre una terra straniera – alla Costa Azzurra e alla nativa Nizza. Laggiù, nel carosello degli alberghi alla moda dove le vite si sfiorano per poche ore, sotto le cupole rosate dell'Hotel Le Negresco, rimangono le uniche, esili tracce dell'incontro tra una madre cameriera e un padre mai accettato perché mai conosciuto. Occorre dunque ricostruire i passi di quella danza durata una sola

notte, scendendo negli scantinati (e nel proprio Ade interiore) insieme a una cameriera-sibilla e ascoltando gli oracoli di una Direttrice anziana come il mondo. Corso all'inizio è impreparato, esita; vorrebbe "chiudere il tempo come si chiude una vecchia rivista di enigmistica", vorrebbe finir-la per sempre con questa "necessità di risoluzione".

Ma i ricordi trovano presto riscontro nei luoghi, negli odori e nelle bave d'inchiostro dei registri di presenza. Perché è tra le righe che si cela l'arcano e il puzzle da ricomporre sarà formato proprio da cartoline misteriose, volumi con la copertina in tela blu scuro e firme sbiadite. Non a caso quindi, come negli episodi precedenti, il libro termina con un terzo atto bibliografico, in cui Stassi palesa tutte le citazioni e gli omaggi letterari, musicali e cinematografici disseminati nel dettato che il lettore – primo investigatore – può aver individuato. Non si tratta di un semplice gioco di erudizione, ma un modo per mostrare come vita e scrittura, vita e narrazione svaporino l'una nell'altra. È questa riflessione – insita da sempre nel *character* di Corso – che innesca un cortocircuito magistrale (omaggio a Riccardino, l'epilogo di Montalbano?): perché più il detective si avvicina alla verità, più si

rende conto che le confessioni della madre sono plausibili e che il padre è davvero esistito, più sembra divenire consapevole del proprio statuto di personaggio letterario, rifuggendolo: "Improvvisamente il libro ero io e chiunque avrebbe potuto leggermi in faccia la mia storia". Una strana meraviglia si impadronì di me, la meraviglia di essere vivo, e di essere di nuovo in viaggio e che il mondo esistesse anche fuori dai libri". Insomma, l'attore, nel delizioso gioco di maturazione metaletteraria, rifiuta il copione che l'autore gli ha scritto ed esce gradualmente dal ruolo affrancandosi dalla pagina. Perché nessun finale può essere scritto: bisogna vivere tutto. Questa migrazione da personaggio a persona è supportata da una prosa arguta che oscilla tra due opposti: a tratti ha lo stile di un carnet di viaggio, con rapidi tocchi impressionisti, quasi l'autore scrivesse in presa diretta, inseguendo trafelato la sua creatura. Dall'altra, proprio per la sua essenzialità, frutto di un attento *labor limae*, si fa lingua poetica, intima che rifugge l'aggettivazione scontata e intreccia nelle sue atmosfere rarefatte il surrealismo di Tabucchi e la *saudade* mediterranea di Jean-Claude Izzo, evocato nello struggente epilogo marsigliese.

filippo.marazzini@hotmail.com

F. Marazzini è insegnante e giornalista

